



I precedenti

Il dolore per Ravasio e la morte di Kirilev



ANDREI KIVILEV
KAZAKHISTAN
PARIGI-NIZZA 2003

L'11 marzo 2003, durante la Parigi-Nizza, il corridore TRENTEENNE della Festina franò addosso a Volker Ordowski e cadde a terra, battendo violentemente la testa: morì in ospedale, a causa del grave trauma cranico, nel corso della notte successiva.



FABIO CASARTELLI
ITALIA
TOUR DE FRANCE 1995

Medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona, perse la vita il 18 luglio 1995 durante il Tour de France cadendo lungo la discesa del Colle di Portet-d'Aspet. Sbatté violentemente la testa contro un muretto e morì sul colpo. Aveva venticinque anni.



EMILIO RAVASIO
ITALIA
GIRO D'ITALIA 1986

Emilio Ravasio cadde durante la prima tappa del Giro d'Italia 1986, si rialzò apparentemente senza danni e concluse la tappa sul traguardo di Sciacca. Due pre si sentì male e venne ricoverato in ospedale dove morì due settimane dopo. Era l'ultimo lutto della Corsa Rosa fino a ieri.

La morte in corsa come Casartelli Quarta volta al Giro

Il ciclista ventisettenne sbatte la faccia e resta esanime in terra. Successe così anche al campione olimpico, nel Tour del 1995. Altri caddero in volata, finendo la tappa e morendo in ospedale

La storia

M.BUC.
ROMA
sport@unita.it

Non c'è classifica a quel traguardo. Il campione, il parvenu. Il dopato, lo sfortunato. La morte è democratica, non sceglie secondo criteri stabiliti. Imprime immagini più profonde nella memoria quand'è in strada, dove il ciclista suda, attacca, ride o soffre, si stacca, trionfa. Così il volto di Weylandt ci perseguiterà come ha fatto il corpo curvo e senza governo di Fabio Casartelli, che aveva gli occhi chiusi e il sangue che scendeva verso valle. O come riaffiora il fantasma "posseduto" di Tommy Simpson, che saliva il Ventoux scosso da rantoli di vita e sbuffando l'ultimo fiato in corpo. Quella era una salita: lì il ciclista si consuma, sfiora il dolore, ci convive. C'erano le anfetamine nello stomaco di Tom, e perfino nella tasca della sua maglia. La morte è davvero un ricordo che "allinea" su un podio simpatico: nessuno si ricorda che il baronetto fu campione del mondo, ma tutti sanno che morì in corsa. E Casartelli fu soprattutto quel ciclista del Portet d'Aspet, e non il campione Olimpico di Barcellona. Allora il casco non era obbligatorio: non ha salvato Weylandt, ma avrebbe salvato Fabio.

La salita, dunque, per Simpson. Ma la morte preferisce la discesa, dove il ciclista o rincorre o fugge o si fa portare giù. Il vento in faccia spazza via il sudore, la smorfia è di concentrazione, ma non sofferta. Nella discesa della Merluzza, uscendo da un bel parco sulla Cassia, ormai vicini a Roma, Orfeo Ponsin trovò un ramo e inciampò. Un'auto dell'organizzazione lo travolse: era un giovane padovano di 23 anni e fu la prima vittima al Giro, nel 1952. Gli altri due ciclisti seppelliti al Giro prima di Weylandt caddero in Sicilia, sempre alla prima tappa: nel 1976 lo spagnolo Juan Manuel Santisteban, sbandò all'uscita di



Wouter Weylandt subito dopo la caduta

una curva, cadde e sbatté la testa sul guard rail: si era già dentro Catania. Dieci anni dopo il lombardo Emilio Ravasio fu inghiottito nella rovina del gruppo, che preparava la volata di Sciacca. L'agonia fu lunga: due settimane in coma all'ospedale, lo strazio dei familiari appesi a una vita che non tornò più indietro.

La preparazione della volata di gruppo è un altro nido che si sceglie la morte. Mancava un chilometro al traguardo di Torino quando Serse Coppi cadde, daccché la ruota s'infilo nella rotaia del tram. Concluse la corsa, l'emorragia cerebrale sopraggiunse al riparo, nell'albergo della Bianchi. Il resto fu inutile. Un destino simile è scritto nella lapide del portoghese Joaquim Agostinho. Uno che vinse all'Alpe d'Huez, e questo basta per capirne la stoffa. Faceva il corriere nell'esercito che difendeva la colonia in Mozambico. La resistenza e la velocità con cui recapitava gli ordini colpirono un comandante, che gli raccomandò il ciclismo. Aveva 41 anni ed era primo in classifica alla Volta ao Algarve. Sulla retta d'arrivo a Quarteira un cane attraversò la strada e andò a sbattere addosso al più forte. Agostinho cadde in avanti, sbattendo la tempia sull'asfalto. Passarono ore prima che il capogiro convinse i medici a fare una lastra, che rivelò la rottura dell'osso parietale. Arrivò all'ospedale di Lisbona che era già morto. ❖

Juve, altro suicidio e addio Champions Il Chievo rimonta ed è già salvo

JUVENTUS	2
CHIEVO	2

JUVENTUS: Buffon; Motta, Barzagli, Chiellini, Grosso; Krasic (35' st Toni), Aquilani, Marchisio, Pepe; Del Piero, Matri.

CHIEVO: Sorrentino; Sardo, Andreoli, Cesar, Mantovani, Jokic (32' st Mandelli); Fernandes, Rigoni, Constant (19' st Uribe); Thereau (39' st Bogliacino), Pellissier.

ARBITRO: Gervasoni di Mantova

RETI: Nel pt: 12' Del Piero (rig.). Nel st: 10' Matri, 20' Rigoni, 22' Sardo.

NOTE: Angoli 7-6 per la Juventus. Recupero 3' e 3'. Ammoniti: Andreoli, Rigoni, Marchisio, Aquilani e Ktasic. Spettatori 25 mila circa.

Sessanta secondi di follia della difesa bianconera regalano al Chievo un incredibile pareggio e bocciano definitivamente le ambizioni europee della Juve. La squadra di Del Neri butta via una vittoria messa in cassaforte dai gol di Del Piero (rigore generoso nel primo tempo) e Matri, subendo nel giro di un minuto le reti di Uribe e Sardo che regalano ai veneti la certezza della salvezza, mentre questo pari significa addio al sogno Champions e forse persino all'Europa League per la sgangherata formazione bianconera.

Non è la prima volta che la Juve riesce nell'impresa di farsi rimontare due gol di vantaggio da una provinciale: era successo a marzo a Cesena e quindici giorni fa contro il Catania, il perseverare nel fare harakiri da parte della Signora spiega perché per il secondo anno i bianconeri mancheranno l'appuntamento con l'Europa più prestigiosa. Davanti non mancano gli uomini di qualità e le punte che hanno confidenza col gol, ma dietro la difesa soffre di amnesie continue, con due terzini inadeguati e una coppia centrale Bonucci-Chiellini che non appare ben assortita. Ieri ci si è messo di mezzo anche un pizzico di sfortuna, vedi i pali colpiti da Chiellini e Toni (ma con Uribe il Chievo si è divorato il terzo gol a porta vuota, dopo una sconsiderata uscita di Buffon), ma le scelte di Del Neri, ultima la sostituzione di Krasic sul 2-2, denotano la mancanza di lucidità e di coraggio del tecnico di Aquileia. Alla vigilia di questa gara si era detto sicuro al 100% di rimanere anche l'anno prossimo, ma la sensazione è che proprio contro la squadra che lo lanciò nel grande calcio si sia bruciato ogni chance di riconferma. Il settimo posto è una bocciatura pesante, mentre la curva Scirea ha invocato il nome di Antonio Conte.

MASSIMO DE MARZI